

ROBERTO ALLEGRI
FOTO DI NICOLA ALLEGRI

LMILANO - OTTOBRE a notizia è sorprendente, da lasciare senza fiato. «L'isola di Atlantide è esistita davvero. E io credo proprio di averla trovata», afferma Marco Bulloni. «Platone l'aveva descritta nei particolari nelle sue opere e io, seguendo alla lettera le parole del filosofo e le misurazioni da lui riportate, sono riuscito a individuare l'isola che rappresenta ⇒»

Milano. Marco Bulloni, ingegnere nucleare, con la moglie Laura e la figlia Alice nella loro casa. Sotto, il monastero ortodosso sull'isola Grande Solovetsky.



EDITORIALE GLI OLMI



RITROVATA ATLANTIDE

«Sulla base dei testi di Platone ho individuato l'isola leggendaria: è Grande Solovetsky, situata in una zona remota del Nord Europa», sostiene Marco Bulloni

⇒ il sogno di ogni archeologo. Si trova nel mar Bianco, in territorio russo, vicino alla Finlandia».

Parlare di Atlantide scatena sempre molte emozioni. Probabilmente, insieme con il Sacro Graal, è uno dei misteri dell'antichità più ricchi di fascino. Nel corso dei secoli schiere di ricercatori, appassionati, storici e avventurieri hanno dedicato vite intere alla ricerca dell'isola che, con il tempo, si è ammantata di leggenda fino quasi a risultare una bella favola. «Ma non si deve dimenticare ciò che Platone scrisse nel 355 a. C. nel *Timeo* e nel *Crizia*», dice ancora Bulloni. «Platone riporta un'infinità di dettagli geografici e storici sull'ubicazione, sulla fondazione e sulla distruzione dell'isola di Atlantide. Ed è seguendo quei dettagli che io e la mia famiglia l'abbiamo individuata: Atlantide è l'isola Grande Solovetsky, che fa parte dell'arcipelago omonimo e che si trova nel Nord dell'Europa, al largo delle coste russe».

Bulloni trasmette un entusiasmo che contagia. Non ha dubbi e parla con grande precisione e competenza. Ha accuratamente raccolto le conclusioni delle sue ricerche in un libro, *Circolo polare: la scoperta di Atlantide*, che ha pubblicato in proprio e che si trova soltanto facendone richiesta sul suo sito www.atlantis.com.

«Non sono un archeologo o un ricercatore professionista», ammette. «Solo un grande appassionato di storia antica. Ho applicato, però, alla mia ricerca durata due anni un metodo investigativo molto rigoroso. Io, mia moglie Laura e mia figlia Alice ci siamo trasformati in tre "Indiana Jones" e abbiamo passato le notti a studiare mappe su Internet, a usare programmi satellitari della Nasa, a spulciare archivi online, a dialogare con altri ricercatori in giro per il mondo. E alla fine sono andato di persona a vedere l'isola in un viaggio ⇒

“ Mi sono trasformato in Indiana Jones ”



UN'ISOLA NEL MAR BIANCO

La mappa del Nord Europa con indicata l'ubicazione dell'arcipelago russo Solovetsky (nel cerchio). Le sei isole sono situate nella parte occidentale del mar Bianco, 160 chilometri a sud del Circolo polare artico. Sopra, Marco Bulloni nel suo studio.





Milano. Marco, Laura e Alice Bulioni nella loro casa.

⇒ durante il quale ho fatto altre incredibili scoperte».

Domanda. Come è iniziata la sua ricerca?

Risposta. «Navigando in Internet, mi sono imbattuto in questo arcipelago russo, di cui esistono pochissime foto, ma sul quale sono in atto numerose spedizioni scientifiche. Ciò dipende dal fatto che su alcune isole minori vi sono molti labirinti sul terreno, costruiti con sassi e ciottoli, risalenti almeno a 3 mila anni fa. E tutti si domandano chi possa averli costruiti. Osservando le foto di questi labirinti, mi sono venuti in mente Platone e la sua descrizione delle mura che circondavano Atlantide. Mi sono messo ad analizzare parola per parola quello che aveva scritto Platone e poi a controllare se in qualche modo poteva combaciare con la realtà delle isole russe. Mi sono accorto che quasi tutto era coerente. Sì, con ogni probabilità l'isola maggiore delle Solovetsky è l'antica Atlantide».

D. E come mai nessuno se ne era mai accorto prima?

R. «Le Solovetsky sono isole sperdute nell'estremo Nord e non rappresentano una meta turistica molto richiesta. La più grande, quella che secondo me era Atlantide, è nota in Russia perché è la sede di uno dei più antichi monasteri ortodossi e perché era un terribile campo di prigionia bolscevico».

D. Ha detto che quello che ha scritto Platone combacia con la realtà dell'isola. Per esempio?

R. «Tutto. La forma, le distanze, le costruzioni, le misure. Platone descrive una grande pianura di fronte alla città di Atlantide e ne fornisce anche le esatte misure di 3 mila stadi per 2 mila. Secondo me non può essere altro che l'attuale pianura di Carelia, che si estende sia in territorio russo che in quello finlandese. Platone poi racconta di enormi

cinte concentriche alternate a canali d'acqua navigabili e un monte centrale attorno al quale si sviluppa questa sorta di labirinto, che è un po' il simbolo di Atlantide. Sulle mappe dell'isola non sono indicati monti, ma con un software della Nasa in grado di dare i rilievi in modo tridimensionale alle mappe satellitari ho visto che il monte esiste davvero. È alto 80 metri e ha attorno altri rilievi concentrici, che assomigliano in modo sorprendente alle cinte murarie descritte da Platone. Ho voluto andare a vedere di persona. Alice mi ha accompagnato. Attraverso mille difficoltà siamo arrivati sulle isole».

D. Che cosa avete visto?

R. «Nell'isola grande abbiamo rinvenuto resti di fondamenta e mura sparse nei boschi, mentre in una delle isole più piccole abbiamo trovato labirinti fatti con sassi e ciottoli. Incredibile. Quelle costruzioni davanti a noi erano delle mappe in scala ridotta di quella che doveva essere stata l'isola maggiore, cioè Atlantide. Le proporzioni erano proprio quelle descritte da Platone».

D. Se l'isola russa è davvero l'antica Atlantide, lei si è fatto un'idea di quello che può essere accaduto?

R. «Sì. In base a quanto dice Platone, ai rilievi delle mappe, alle misurazioni dei fondali, che mi sono fatto mandare dagli Stati Uniti, a quello che ho potuto vedere pare che un maremoto abbia distrutto le strutture dell'isola, che erano fatte di terra, molto friabili. Ma è infinita la quantità di elementi ancora da spiegare e che solo un'accurata ricerca scientifica potrà portare alla luce. Io ho solo gettato un sasso nello stagno, spero ora che qualcuno riprenda il discorso dove io l'ho lasciato».

Roberto Allegri